

V Domenica di Pasqua (Anno C)

(At 14,21-27; Sal 144; Ap 21,1-5; Gv 13,31-35)

Le letture di questa domenica parlano dei frutti della fede vera, di ciò che si può essere e si può fare stando con il Signore.

– Nella prima lettura dagli *Atti degli Apostoli*, si dice, infatti che «appena arrivati, riunirono la Chiesa e riferirono tutto quello che Dio aveva fatto per mezzo loro e come avesse aperto ai pagani la porta della fede». Ma, al tempo stesso, non manca l'avvertimento ad avere il senso della realtà, non dimenticando che la condizione terrena non è ancora quella finale della beatitudine eterna, e che «dobbiamo entrare nel regno di Dio attraverso molte tribolazioni». E, ai nostri giorni, di queste tribolazioni ne dobbiamo passare non poche a causa dell'apostasia che sta attanagliando la Chiesa.

La terra risorgerà passando attraverso la Croce di Cristo della quale i cristiani sono chiamati a prendere la loro parte, collaborando a riportare ogni pietra al suo posto nelle costruzioni della nuova Gerusalemme. La rottura della giustizia tra l'umanità e Dio Creatore, come un atto di guerra, ha fatto saltare via le pietre delle costruzioni create da Dio per l'uomo, riducendole a mucchi di macerie. Cristo Redentore ha restituito agli uomini che vogliono collaborare alla ricostruzione:

= la forza (questa è la *Grazia*) per riuscire nell'impresa;

= l'intelligenza (questa è la ragione unita alla fede) per comprendere la giustizia delle "regole edilizie" date dal Creatore (questi sono i comandamenti);

= La capacità di volere il Vero-Bene per le creature perché sono amate da Dio in Cristo (questa è la carità).

– Nella seconda lettura dall'*Apocalisse*, si descrivono il «Cielo nuovo» e la «terra nuova» che sono il frutto della redenzione operata dal Salvatore, come una realtà celeste immessa in quella terrestre («scendere dal cielo»), secondo la logica dell'Incarnazione-Redenzione. Da un lato vi vediamo l'anticipo dell'esperienza dell'eternità calata, da subito, nella storia dell'uomo e resa disponibile ai veri fedeli del Signore; dall'altro la promessa dell'eternità che toglie ogni precarietà alla condizione terrena attuale dell'uomo. Avvertiamo in questa immagine l'anticipo di quel mistero della vita di Cristo che è l'Ascensione, nella quale con l'umanità del Signore è la natura umana come tale ad essere elevata, per partecipazione, verso una condizione prossima a quella divina.

– Nel Vangelo risplende in tutto la glorificazione dell'umanità di Cristo, nella quale è anche la natura umana come tale ad essere coinvolta. E la condizione per potere prenderne parte è quella di lasciarsi guidare ad imparare a volere il bene che Cristo stesso vuole e a volerlo come Lui lo vuole. Questo è il comandamento dell'amore («Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri») come il Signore lo insegna («Come io ho amato voi») e non come gli uomini peccatori lo hanno deturpato.

Tutto questo è dato come "disponibile" per gli uomini, lasciando la piena libertà di volerlo o di rifiutarlo, fino a che il tempo della prova (la vita dei singoli e la storia dell'umanità) sarà in corso. Terminato questo tempo della vita e della storia ogni scelta sarà definitiva e

irreversibile.

Ecco perché, nella condizione terrena, insieme a questo annuncio di “glorificazione”, compare, nell’ombra, in questo passo del Vangelo, anche la figura fugace di Giuda («Quando Giuda fu uscito»...) che esce furtivamente, quasi pensando di non essere notato, con l’intento di mettere in atto il piano alternativo del demonio che lo ha tragicamente ingannato. L’inganno di fingere di non essere “creatura”, di essere capace di sostituire le leggi che governano la creazione con altre che vengono fatte sembrare migliori, più efficienti, più rapide, più spettacolari nei loro esplosivi effetti. Il resto lo sappiamo già. È la riduzione socio-politica del Vangelo, la sua totale “orizzontalizzazione” materialistica e psicologista.

In questi nostri ultimi anni questo inganno che rende la fede uno spettacolo mediatico che strumentalizza tutto per richiamare solo a se stessi, sembra essere ormai giunto al culmine, avendo preso possesso anche degli uomini di Chiesa, a tutti i livelli, ad incominciare dai più alti, per arrivare ridicolmente ai più bassi. Riconosciamo l’inganno quando essi si servono del sotterfugio dell’ambiguità, quasi per far passare come inosservato il peccato travestito di compassionevole eccezione. E soprattutto riconosciamo l’inganno quando al centro di ogni loro azione e parola troviamo sempre solo loro stessi e non Cristo, il cui nome è taciuto, o richiamato al più come un’ispirazione lontana, quando non è del tutto stravolto e usato strumentalmente.

Ma di costoro è detto da Gesù stesso nel Vangelo: «Sorgeranno infatti falsi cristi e falsi profeti e faranno grandi portenti e miracoli, così da indurre in errore, se possibile, anche gli eletti. Ecco, io ve l’ho predetto. Se dunque vi diranno: Ecco, è nel deserto, non ci andate; o: è in casa, non ci credete». Sappiamo, dunque, come regolarci!

Maria Santissima, la Madre del Signore, che presto saremo chiamati, qui a Bologna, a venerare in città nell’immagine della *Madonna di san Luca*, continui a proteggerci con la sua intercessione e a consigliarci per avere un retto giudizio sugli eventi che ci circondano e sulle scelte da compiere.

Bologna, 19 maggio 2019